Caccia e referendum

Caro Serra, non è una scelta tra bene e male

Io sono un fan di Michele Serra Lo leggo sempre Non mi sono perciò lasciato sfuggire le sue «500 parole contro la caccia, indiscriminatamente»

Cosa si sostiene nel «pezzo»? Che i partiti, sulla caccia avrebbero finora espresso, per mere ragioni elettorali, posizioni ambigue (il che ci sembra vero) e che solo adesso tenterebbero di mediare tra gli opposti interessi E che altro dovrebbero fare? Se non si vuole far marcire la situazione ma anzi intervenire concretamente per portarla avanti verso sbocchi nuovi, occorre infatti por mano alle leggi in vigore per migliorarle in senso ambientalista D'altronde, anche i quesiti dei referendari proponevano non di abolire la caccia (come erroneamente ritiene Serra) ma forse contro le loro stesse intenzioni di mutarne il carattere attraverso la privatizzazione e la mercificazione della selvaggina e del territorio L'obiettivo della riforma ci sembra ancora più valido dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili i referendum proposti perché giuridicamente insostenibili

Cosa afferma invece il nostro amico? Che «la faccenda non sia mediabile in alcun modo» E allora? Dobbiamo solo parlarne senza trovare le soluzioni? E questo che suggerisce? In tal caso si tratterebbe di una posizione inefficace anche rispetto alle finalità che egli stesso si propone di raggiungere In verità, il sospetto che si voglia spostare il discorso sul terreno di certa etica descrittiva e didascalica è molto forte Si afferma infatti che la caccia «è una questione di principio» Ma il «principio» sebbene possa assumere il valore di norma generale, è pur esso più che opinabile Non a caso qualcuno della mia famiglia, credo giustamente, quando intendeva opporsi alle regole imposte dalla crudeltà di tempi ormai andati, sentenziava «Non esistono i principi esistono i principi» Per Serra dunque «nessuna mediazione», «nessun bla-bla», ma solo soluzioni finali Occorre scegliere come nell'ultima, definitiva analisi come nel lungo periodo delle esaltanti passioni medievali E occorre scegliere tra caccia sì e caccia no scegliere tra il bene e il male, la verità e la menzogna, il rogo e la beatificazione Credo comunque che la sua argomentazione convinta e serrata, sia, per molti aspetti, da condividere pienamente Egli se la prende infatti con l'antropocentrismo arrogante e ottuso che (è) alla base della nostra attuale rovina ambientale e morale» Giusto!

Ma questo non autorizza ad abbandonarsi al caso o alla spontaneità (che sarebbe fatale) ma obbliga anzi ad affidare all'uomo — oggi più potente che mai — un ruolo razionale e positivo nel tentativo titanico di regolare le forze catastrofiche della natura Obbliga ad indurlo ad usare in modo parsimonioso le risorse non riproducibili del pianeta e ad operare per moltiplicare quelle riproducibili E allora la caccia, sostanzialmente riformata (come era nella volontà di tanti firmatari dei referendum) non può divenire un utile fattore di equilibrio ambientale e assicurare una saggia gestione del territorio e della fauna? Non può la caccia costituire anch essa un baluardo contro i violentatori della natura? Probabilmente sì, tanto più che finora sulle leggi dell'ecologia hanno stravinto le leggi dell'economia I cacciatori spesso in solitudine hanno fatto quello che hanno potuto (e non sempre bene) per difendere ambienti e fauna E per fortuna, perché senza di essi, nelle campagne avvelenate e nei boschi bruciati vi sarebbero da tempo il totale abbandono e il silenzio mortale

A questo punto credo sia giusto sorvolare sull'argomento ormai spuntato, secondo il quale sarebbe legittimo uccidere animali per sfamarsi e illegittimo ucciderli per divertimento Per ritorsione, posso solo dire che il ragionamento per usare le parole di Serra è antropocentrico perché dal punto di vista del fagiano finire sgozzato o impallinato fa poca differenza E poi quando si sostengono tesi millenariste come queste per coerenza non ci si dovrebbe ingozzare di sanguinolenta carne alla tartara che pare sia il piatto preferito di Serra Veniamo dunque alla conclusione Che via imboccare allora? Quella delle prediche, degli anatemi della polemica angolosa e della vendetta? E certamente una strada percorribile e, in un certo senso, può anche dare qualche risultato senza tuttavia portare lontano Oppure quella che noi proponiamo (non necessariamente in uno spirito «gesuitico») di aggregare forze (agricoltori, cacciatori, ambientalisti) per tentare di salvare l ambiente naturale e la fauna attraverso quegli interventi che la scienza detta e la situazione richiede? Serra propende per la prima soluzione Ed io, che gli sono sinceramente affezionato auguro buoni risultati alla battaglia che egli sicuramente crede di combattere per tutti noi Per quello che mi riguarda, scelgo invece la seconda soluzione che ritengo più saggia e concreta anche se forse più faticosa Ed ecco perché, a differenza di Serra, sono schierato, «indiscriminatamente», a favore della caccia.

Carlo Fermariello

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Una raffica di lettere e telefonate per una vignetta e un corsivo

Caro direttore

ho letto l articolo di Michele Serra dedicato giovedì 22 alla caccia Non condivido nessuna delle argomentazioni Esse mi sembrano anzi assai superficiali ma non è questo il punto Vorrei sapere se l articolo di Serra ti specchia la tua posizione e quella del giornale sulla caccia

GIORGIO TONOLAT
(Milano)

Nello spazio di pochi giorni abbiamo ricevuto lettere e ancora più numerose telefonate dello stesso tenore della lettera che pubblichiamo Una raffica di telegrammi e di lettere avevamo già ricevuto del resto per una vignetta apparsa su Tango di lunedì scorso sui cacciatori

Per quel che riguarda la vignetta di Tango dovrei ripetere nella sostanza ciò che ho detto in altre occasioni sul modo come concepiamo e viene fatto l inserto satirico del lunedì (un modo autonomo che non investe la responsabilità diretta del giornale) Voglio aggiungere però che la vignetta in questione anche a me è sembrata oltre che assai volgare insultante nei confronti di cittadini e lavoratori che (qualunque sia la nostra opinione sulla caccia) non possono essere trattati in quel modo (sia pure nel quadro di una pubblicazione satirica) ci sono limiti di buon gusto che a mio parere non si dovrebbero superare

Per quel che riguarda invece l articolo di Michele Serra (che ha ottenuto consensi e dissensi) intendo precisare che questo nostro valente collaboratore è titolare di una «rubrica personale» su l Unità nella quale egli esprime una volta alla settimana le sue personali opinioni Come è noto tali «rubriche personali» le abbiamo affidate anche ad altri compagni ed amici e contribuiscono a mio parere a rendere il giornale più ricco e vario

Per quel che ci riguarda noi abbiamo seguito sul problema del referendum per la caccia un atteggiamento diverso Abbiamo dato voce sia ai cacciatori e alle loro organizzazioni sia agli ambientalisti ed ecologi e ai promotori del referendum medesimi E credo che siamo riusciti a mantenere una posizione obiettiva e ad assolvere al tempo stesso, ai nostri doveri di informazione

Nel merito io (che non sono un cacciatore) non credo che le argomentazioni di Michele Serra siano convincenti e tanto meno giuste Mi sembra inoltre che egli non tenga conto del fatto che un eventuale vittoria dei referendum (ove fossero stati celebrati) non avrebbe portato all abolizione della caccia (come egli ha scritto) ma a una sorta di autorizzazione a fare caccia solo per ristretti gruppi di privilegiati cioè di ricchi

Comprendiamo le ragioni degli uni e degli altri Non comprendiamo le esasperazioni della polemica E non dimentichiamo nemmeno che numerosissimi sono i lavoratori gli operai i nostri lettori che si dedicano alla caccia Per molti di questi forse la caccia costituisce l unico svago e divertimento a differenza spesso dei loro critici che di svaghi e divertimenti ne hanno tanti e svariati Anche questo bisogna mettere nel conto senza togliere nulla naturalmente alle nobili ragioni degli ambientalisti e degli ecologisti e degli amici e protettori degli animali

Abbiamo fiducia che i lettori sappiano distinguere tra pubblicità e testo

Caro direttore

vista la pubblicità apparsa su *l Unità* che diceva *«La Rai vi aiuta ad aprire gli occhi »* non ho resistito vedendomi «ingannato» dal mio giornale

Certamente non mi sarei meravigliato se lo stesso testo pubblicitario fosse apparso su altri quotidiani specialmente se filo-governativi Ma è pur vero che *l Unità* non ha l obbligo di pubblicare qualsiasi pubblicità

Proprio sul nostro giornale sono stati tanti gli interventi che hanno condannato la gestione oligarchica della Rai la sua utilizzazione quale mezzo pubblico per finalità di parte le informazioni e le notizie devianti su grandi questioni nazionali e per ultimo la scandalosa vicenda della nomina del suo presidente Ed allora proprio dalla Rai ci viene la lezione che *«La Rai vi aiuta ad aprire gli occhi»* che con i suoi caratteri cubitali campeggia sull ultima pagina del nostro giornale?

Pongo due interrogativi quale messaggio il nostro giornale deve trasmettere ai lettori? Possiamo avere il coraggio di rifiutare alcuni tipi di testi pubblicitari?

GIANCARLO BENEDETTI
(Toffia Rieti)

Abbiamo per i nostri lettori sufficiente stima per pensare che essi sappiano distinguere fra pagine e «pezzi» pubblicitari da una parte e posizioni politiche e «messaggi» del nostro giornale E perciò non rinunciamo alla pubblicità Lavoriamo anzi per aumentarla sulle pagine del giornale È per noi questione di vita o di morte

La nostra situazione finanziaria è sempre assai preoccupante e grave nonostante l impegno generoso dei molti sottoscrittori La concorrenza contro di noi è accanita I mezzi finanziari che gli altri giornali hanno a disposizione sono enormi E i giornali più importanti godono di incassi pubblicitari che costituiscono oltre il 40 per cento delle loro entrate Il nostro giornale raggiunge a stento, il 18% e questo anche a causa della discriminazione che ancora viene operata nei nostri confronti

Altro che rinunciare alla pubblicità! Dobbiamo lottare per aumentarla e per battere le discriminazioni

Non si può più discutere se si parte dall'ipotesi che gli altri «rinunciano»

Cari compagni

ho letto domenica 28/12 la lettera dei compagni della Weber di Bologna sulla centralità della classe operaia e la risposta del direttore Non so se i compagni operai siano stati soddisfatti della risposta Per quanto riguarda me debbo confessarvi che non è diminuita la confusione per ciò che concerne la strategia politica portata avanti dal nostro partito

Il compagno Chiaromonte nella risposta afferma di non avere abbandonato i «Cipputi» per conquistare il ceto medio anzi ritiene centrali e decisive le lotte della classe operaia assicurando che il partito le appoggerà con tutte le sue forze inoltre dichiara che i lavoratori delle fabbriche sono sempre una parte decisiva dello schieramento politico e sociale che vogliamo costruire per il rinnovamento democratico e socialista del Paese

Ma allora questi compagni della Weber vaneggiano quando affermano che a loro modo di capire il partito punta più sui ceti emergenti e di conseguenza lascia perdere «Cipputi» e compagni oppure è in linea con questo loro modo di interpretare quello che sta accadendo all interno del partito dove c è chi dice apertamente che la strada che si deve imboccare è quella di interessarsi di più dei manager medi a che di «Cipputi»

CINO MILLI
(Bologna)

Certo la situazione nella quale operiamo è assai confusa e ingarbugliata E non c è dubbio che spesso, a renderla ancora più ingarbugliata contribuiscono dichiarazioni non sufficientemente meditate o uscite estemporanee anche di dirigenti del Pci Ma detto questo c è forse da meravigliarsi se di fronte a una situazione così complessa possono esprimersi opinioni diverse da parte di questo o quel dirigente del Pci? Io non credo.

Ognuno di noi si sforza di capire cosa accade in una società che cambia così tumultuosamente e come bisogna muoversi per far avanzare i nostri ideali di libertà e di giustizia gli ideali della democrazia e del socialismo L essenziale è riuscire a trarre da una discussione e da un confronto aperti e larghi le conclusioni più giuste ed efficaci per una politica di rinnovamento Mi sembra evidente che questa discussione e questo confronto non possono nemmeno avvenire se si parte dall ipotesi che il compagno che sostiene posizioni che noi non condividiamo abbia per questo solo fatto, rinunciato alla lotta per il socialismo Per fortuna di tutti noi nel Pci non si ragiona così E io credo che tutti dovremmo impegnarci per evitare che si ragioni in questo modo

Quella politica incontrò nel Partito molte resistenze

Caro direttore

« i compagni devono essere tutti impegnati nelle Sezioni nei luoghi di lavoro ovunque a spiegare i valori dell accordo e creare attorno ad esso un vasto movimento unitario per preparare la fase successiva che per noi rimane la più democratica e la più idonea ad affrontare e risolvere la grave situazione italiana fase costituita da un governo unitario formato da tutti i partiti dell area costituzionale Partito comunista compreso» Queste sono le precise parole dette da te in un comizio tenuto a Forlì alla fine di febbraio-primi di marzo 1978 ad accordo avvenuto (l accordo di programma che precedette una maggioranza unitaria)

Mi fermo qui Aggiungo solo che se quell impegno portato da te tra i militanti e i funzionari nel Paese fosse stato accolto e portato avanti le cose sarebbero andate diversamente!

La mia impressione è che di questo errore non ci si renda conto nella base del Partito

Con la speranza e l augurio che i militanti sappiano liberarsi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica di concretezza e duttilità sottoscrivo lire 100 000 per *l Unità*

ARTURO BALDISSARI
(Poppi di Cesena Forlì)

Ringrazio, a nome dell'Unità per le 100 000 lire di sottoscrizione Ma la lettera mi ha fatto venire alla memoria nitidamente il ricordo di un periodo assai discusso della recente storia politica italiana Parlai a Forlì il giorno stesso in cui Andreotti formò il governo con noi nella maggioranza poco prima del rapimento di Aldo Moro Era un brutto governo e nessuna delle nostre richieste era stata accolta Prima del comizio parlai con numerosi compagni a Roma c era fra noi uno stato d animo di grande irritazione Stabilimmo anche di vederci subito, come segreteria del Pci per valutare l atteggiamento in Parlamento cioè se confermare o no il nostro voto positivo che avrebbe sancito il nostro ingresso nella maggioranza

Ma se pubblico la lettera e torno a discutere di quell epoca (alla quale tutti abbiamo dedicato riflessioni più approfondite) è per alcune affermazioni che nella lettera sono contenute e che toccano questioni più generali di orientamento del Partito. Non c è dubbio che la politica di solidarietà democratica incontrò, nel Partito, molte resistenze che alla fine (e di fronte alla «slealtà» degli altri) ci indussero a interrompere quell esperienza e successivamente a cambiare politica Credo però che abbia ragione Baldissari quando afferma che il nostro partito sarà veramente in grado di essere «partito di governo» quando riuscirà a liberarsi del tutto da «complessi difensivi e paralizzanti» e a fare politica con concretezza e duttilità E quando riusciremo in pieno a realizzare l impegno che abbiamo assunto a Firenze quello cioè di dare sempre la priorità nella nostra attenzione ai programmi alle cose da fare ai problemi da risolvere nell interesse del popolo, della Nazione della democrazia E questo a prescindere dagli errori che in quel periodo commettemmo e dei quali abbiamo discusso più volte e a prescindere anche dal fatto che quella esperienza nelle forme in cui si realizzò, è irripetibile

INCHIESTA / *Viaggio attraverso le realtà religiose sovietiche - 1*

Gorbaciov e le Chiese

È in preparazione la riforma della legislazione ecclesiastica risalente al 1977
Le varie confessioni considerano chiuso il lungo periodo conflittuale
La strana ambasciata lituana

MOSCA — Una funzione religiosa in una chiesa di rito ortodosso Nel tondo Mikhail Gorbaciov

DI RITORNO DALL'URSS — Il lungo viaggio che dalla Lituania alla Georgia, all Armenia, all Uzbekistan a Mosca mi ha portato ad incontrare patriarchi, metropoliti ortodossi e vescovi cattolici, muftì musulmani, rabbini, bonzi buddisti e semplici credenti, mi ha consentito di constatare che anche le Chiese stanno vivendo una stagione nuova nell'Urss di Mikhail Gorbaciov Esse si aspettano che il nuovo corso politico apra la strada ad una legislazione ecclesiastica più liberale Possiamo anticipare che dalle conversazioni avute a livello politico e del Consiglio per gli affari delle religioni ho avuto la conferma che tale attesa sarà soddisfatta proprio entro il 1987.

Il dinamico leader sovietico, più che mai impegnato in una non facile lotta sociale e politica per tradurre in leggi e in comportamenti civili le scelte del XXVII congresso del Pcus, vincendo opposizioni o indifferenza, si è reso conto che qualche cosa di nuovo va fatto pure nei confronti delle confessioni religiose e, quindi, dei credenti La proposta avanzata a Vienna, durante la prima sessione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, svoltasi dal 4 novembre al 19 dicembre 1986, dalla delegazione sovietica di tenere a Mosca una conferenza sui diritti umani, teneva conto anche del fatto che è in preparazione un aggiornamento della legislazione ecclesiastica, ferma al 1977, nel quadro della ristrutturazione economica, sociale e politica. Anche perché — e questo è un altro fatto nuovo — le Chiese si sentono, oggi, parte integrante della società e considerano chiuso pur se non mancano problemi e tensioni, quel lungo e aspro periodo conflittuale da quando la rivoluzione del 1917 separò la Chiesa dallo Stato e la scuola dalle Chiese privando queste ultime di antichi beni e privilegi

La stessa Lituania cattolica che per la sua storia complessa è stata per decenni un focolaio di nazionalismi antisovietici a sfondo religioso si sente, oggi, parte del paese Basti dire che, attualmente i lituani sono l 80 per cento della popolazione (tre milioni e 400 000 abitanti) e i polacchi, che nel 1940 (anno dell ingresso della Lituania nell Urss) erano il 95 per cento sono ora il 13 per cento e il restante 7 per cento sono russi prevalentemente ortodossi Un quadro sociologico completamente cambiato con chiare implicazioni culturali, politiche e religiose

«È questo un dato — mi dice monsignor Liudas Povilonis, arcivescovo di Kaunas, capitale della Lituania dopo che i polacchi occuparono per la seconda volta Vilnius nel 1920 — che deve guidare noi vescovi nella nostra azione pastorale pur nel rispetto della minoranza» Infatti — aggiunge — nelle 630 chiese cattoliche della Lituania (64 solo nella città di Vilnius in piena attività) dove operano 680 sacerdoti le funzioni religiose vengono celebrate in lingua lituana e in lingua polacca proprio per soddisfare le esigenze della popolazione In una stessa chiesa si possono sentire ogni giorno e in ore diverse messe nelle due lingue

Monsignor Povilonis che si sente profondamente lituano ma anche cittadino dello Stato sovietico giudica perciò «molto imbarazzante» il fatto che sull annuario pontificio figuri tra gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede un certo signor Stasys Lozoraitis in rappresentanza della Lituania come se fosse uno Stato a se stante mentre rappresenta un fantomatico governo lituano che risale all occupazione nazista I vescovi ausiliari Preiksas e Michelavicius (questi è stato nominato dal Papa nel novembre scorso) che assistono al colloquio mostrano di condividere la posizione di Povilonis E monsignor Gutauskas amministratore apostolico di Vilnius un prelato di origine polacca molto affabile risponde in modo ancora più netto quando gli sottopongo la questione «È soltanto ridicolo» mi dice mostrando anche imbarazzo per il fatto che a più di quaranta anni dalla fine della seconda guerra mondiale la Santa Sede non ha provveduto ancora a far coincidere i confini ecclesiastici con quelli geo-politici tra Lituania e Polonia. Ciò vuol dire che la Santa Sede avalla ancora uno «status» pre-bellico come esisteva tra la Repubblica federale tedesca e la Polonia, ma che Paolo VI provvide a sistemare proprio per rimuovere ostacoli all Ostpolitik vaticana

E poiché ricordo questo precedente e lo storico scambio di lettere tra l episcopato polacco allora guidato dal cardinal Wyszynski e quello tedesco come atto distensivo tra i due paesi chiedendo pure se della questione siano stati investiti la Segreteria di Stato e lo stesso Papa monsignor Gutauskas e monsignor Povilonis mi assicurano che ne hanno parlato più volte in Vaticano e con lo stesso Giovanni Paolo II ma la risposta è stata sempre la stessa «Tutto sarà sistemato a tempo debito» Ciò vuol dire che la Santa Sede vuol chiarire la questione aperta

Approfitto del cordiale colloquio che ho avuto a Mosca con il presidente del Consiglio per gli affari delle religioni presso il Consiglio dei ministri dell Urss Kostantin Kharcev per sentire il suo parere ma mi risponde con un sorriso rilevando «l anacronismo» che qualifica da sé chi lo pratica rispetto al corso della storia. Preferisce soffermarsi sul fatto che «i rapporti tra le istituzioni statali e le diverse confessioni religiose sono buoni e improntati ad una rispettosa collaborazione» E lascia intendere che proprio perché esiste questa situazione il governo sovietico sta studiando un riordinamento e un aggiornamento della legislazione ecclesiastica nel quadro della ristrutturazione generale di tutta la vita economica sociale e politica

Il fatto nuovo infatti è che le confessioni religiose hanno ormai accettato l assetto socio politico e abituate a vivere da settanta anni con i contributi dei rispettivi fedeli tendono ora a conquistare più ampi spazi rispetto a quelli finora consentiti dal la legislazione vigente che risale al 1977

In base a questa legislazione le associazioni religiose (per costituirle occorrono non meno di venti credenti) che operano per conto delle rispettive Chiese, hanno il diritto di acquistare beni ecclesiastici, oggetti di culto, mezzi di trasporto Possono costruire e acquistare edifici o prendere in affitto appartamenti, fabbricare e vendere oggetti sacri al pubblico, ai turisti, possono raccogliere le donazioni e i contributi in denaro dei credenti, che gestiscono per rendere funzionanti le chiese, i servizi religiosi, per sostenere i seminari, le accademie teologiche Si tratta, complessivamente, di un giro di miliardi di rubli, se si pensa che i credenti sono circa cento milioni su una popolazione di 280 milioni di abitanti

Anche se mancano statistiche ufficiali, sia da parte dello Stato che delle confessioni religiose, si può dire, secondo stime sociologiche, che nel panorama ricco di quaranta religioni diverse praticate da popolazioni di cento nazionalità riunite nelle quindici repubbliche dell'Unione Sovietica, cinquanta milioni di credenti sono ortodossi, trenta milioni sono musulmani, dieci milioni sono cattolici (concentrati in Lituania, Lettonia, Bielorussia, Ucraina). Gli altri sono ebrei buddisti battisti, avventisti e così via. Non mancano sette fondamentaliste, sia di matrice cristiana sia islamica o ebraica, le quali si rifiutano di registrarsi creando spesso tensioni con le autorità locali Ma si tratta di fenomeni molto circoscritti rispetto alle grandi confessioni religiosi, le quali mirano invece, a consolidare e ad allargare le loro posizioni sviluppando un accorto dialogo con i rappresentanti nazionali e locali dello Stato

La nuova legislazione dovrebbe consentire tra le altre cose, il diritto di impartire da parte dei sacerdoti una educazione religiosa a gruppi di ragazzi all interno delle chiese in vista della cresima o della prima comunione Attualmente questa preparazione religiosa viene fatta dai genitori in casa e il sacerdote si limita a verificare se il ragazzo è pronto integrando eventuali lacune Anche per la stampa dei testi religiosi la nuova normativa si annuncia più flessibile Grande quindi è l attesa

Alceste Santini

BOBO / *di Sergio Staino*